

CADUTA LIBERA

di

Emiliano Maramonte

Una linea luminosa disegnò un quadrato perfetto sullo schermo nero di fronte ai suoi occhi, poi una botola si spalancò e risucchiò via il suo corpo. Sotto di lui si aprì un abisso tubolare infinitamente profondo. In esso precipitavano innumerevoli esseri umani trascinati verso il basso da una corrente ululante di enorme potenza.

Cominciò a precipitare anche lui. Si guardò intorno spaventato e non vide altro che pareti curve d'un candore innaturale, uniformi e levigate all'inverosimile. La caduta libera gli strappava il respiro dai polmoni e gli dava un senso di nauseante disorientamento.

Non sapeva quanto sarebbe durata quell'assurda follia, ma per intanto doveva tentare di rallentare la corsa. Agitò le braccia e ruotò fino a voltare le spalle all'abisso sotto di lui. Adesso almeno la pressione dell'aria era più tollerabile.

Cosa avrebbe fatto ora? Rifletté qualche minuto. Primo: avrebbe provato ad acquisire informazioni su quello strano posto. Secondo: doveva capire perché stava precipitando, verso dove e così via.

Proprio in quel momento gli si affiancò una donna dal corpo totalmente nudo. A ben pensarci, anche lui lo era, e lo erano tutti quelli che occupavano il mondo tubolare. Ma questo non cambiava nulla.

- Scusami - urlò alla donna, tentando di superare il rombo dei venti. - Cos'è questo posto? Perché stiamo cadendo?

L'altra non disse nulla: lo fissò per un attimo quasi infastidita, poi agitò le braccia e si allontanò.

Lui rimase stupito da tanta indifferenza, ma capì che non avrebbe molato, che avrebbe continuato a chiedere finché non avesse ottenuto risposte.

Poco dopo si avvicinò a un tizio con la barba folta dall'aspetto intelligente e maturo. – Chiedo scusa, mi sai dire perché siamo qui?

- E tu chi saresti? – chiese per tutta risposta lo sconosciuto.

- Non saprei...

- Hai un nome?

- Un nome? No.

- Sceglitelo, allora – suggerì l'uomo.

Impiegò un tempo indefinito per scegliersi il nome. E alla fine decise di chiamarsi Bianco, come il colore di quel posto. Si sentì felice per questo, ma poi la sua mente tornò al problema principale. Pensò che forse nessuno poteva aiutarlo. Tutti cadevano verso il basso, tutti erano accomunati dal medesimo destino, e nessuno, per quanto intelligente, avrebbe mai potuto saperne di più.

Restò a lungo a braccia conserte a riflettere sull'enigma, fino a quando non udì una voce flebile tra le correnti. – Ragazzo. Ehi, dico a te.

Bianco descrisse una mezza piroetta sulla sua destra e si trovò a fronteggiare un uomo vecchio. La sua pelle era grinzosa, provata dagli anni, il suo sguardo esprimeva antica saggezza, i suoi gesti erano esperti e misurati. – Salve – salutò.

- Sei nuovo di qui. – esordì il vecchio. – Ho notato che annaspi ancora nel vuoto.

- Be', sì – confermò Bianco. – Precipito da poco.

- Sai – proseguì il vecchio, - mi piace osservare voi giovani. Siete così impacciati, così spauriti, ma avete un'energia e una sete di conoscenza che io ho perso tanto, tanto tempo fa.

Bianco non seppe cosa ribattere. Poi gli balzò in mente una stranezza. – Come puoi essere così vecchio e stare qui al mio fianco? – Se il vecchio stava precipitando da tempo immemore, ora avrebbe dovuto trovarsi in prossimità del fondo, e invece...

- Ottima domanda. Esperienza, amico mio – rivelò l'altro. – Con la pra-

tica s'impura a controllare il vento e si scopre che ci sono correnti ascensionali che permettono di risalire un po' verso l'alto. Guarda. – Il vecchio sondò con le mani l'aria finché non individuò un punto preciso davanti a sé. Allargò le braccia e si fece investire da una colonna ascensionale. Risalì verso l'alto poi planò dolcemente al livello di Bianco.

- Incredibile! – esclamò questi, restando senza fiato.

- E non hai visto niente – si vantò il vecchio.

A quel punto Bianco ritenne di aver trovato la persona giusta per i suoi quesiti. Infatti disse: - Mi piacerebbe che tu rispondessi ad alcune domande.

Il vecchio esibì una pesante smorfia di titubanza. – Be', io non sono onnisciente.

Bianco non sapeva cosa significasse quella parola, ma sorvolò. – Voglio capire perché siamo qui, perché cadiamo, se c'è una fine e cosa c'è oltre.

- Un momento, ragazzo – ribatté il saggio. – E' troppo per me.

- Ma io ho bisogno di sapere.

- Vedi, non ci sono certezze, ma solo ipotesi. Fragili speculazioni.

- Ti ascolto – lo esortò Bianco, tutto fremente di curiosità. Il vecchio sospirò e raccolse i pensieri. Cominciò: - Forse qualcuno è arrivato sul fondo, ma non è potuto tornare indietro per raccontarlo. Si dice che ci sia un'altra apertura simile a quella da cui siamo venuti, oltrepassata la quale si accede a un mondo migliore.

Bianco ascoltò affascinato. – Dimmi di più.

Il vecchio aggiunse: - Qualcuno dice che la caduta non terminerà mai. A ogni modo ognuno potrà verificare di persona quando sarà il momento.

- Ma questo posto cos'è? – domandò Bianco.

- Non lo so – ammise il saggio. – So solo che siamo stati scaraventati qui dentro e che dobbiamo adattarci. L'unica certezza è la caduta libera.

Bianco scrutò l'abisso interminabile che non cambiava mai. Le migliaia di persone attorno a lui erano legate dallo stesso ineluttabile destino,

dalla stessa incapacità di comprendere l'ignoto.

Il vecchio assunse un'espressione più cupa e disse: - Alcuni usano una parola misteriosa per indicare tutto questo.

Per alcuni istanti ci fu solo il brusio delle correnti. Poi:

- Quale parola? – volle sapere Bianco.

- "Vita"

Il ragazzo e il vecchio continuarono a precipitare.

luglio 2001